

LA CAROVANA DI SALE
preistoria del poema

Io credo nella poesia.

E credo che la poesia non ha vinti né vincitori né graduatorie.

Io credo che la sua potenza sia disarmante: toglie armature, duelli, eroismi, tattiche sanguinarie per la conquista della corona. Disarmante, appunto, perché scintilla nella sua nudità. Folgora, perché è estranea a ogni misura.

Io credo che le prefazioni non siano necessarie alla poesia.

A meno che non si radichino come torcia illuminante, innestandosi all'opera con la propria sostanza luminosa.

Io credo che la poesia abbia un petto splendido in grado di cantare da solo, intensamente, intimamente, verso chi è disposto all'ascolto senza distrazioni, corpo a corpo.

Io credo nel credere.

Per credere faccio l'orto e il pane. E imparo ogni giorno a tacere lavorando, tessendo il tempo, accettandolo.

Imparo i significati del fare, del rispettare e amare le creature che sorgono e, sorgendo, immediatamente invecchiano. Benedico l'invecchiamento: il mio, prima di tutto. Canto la poesia dentro di me, prima ancora di agire nell'alfabeto. Viaggio non verbale tra gli elementi.

Sono nata in un unico destino: coniugo il verbo amare. Per viverlo conosco lo scarto, la morte in corso e l'ostinazione per la resurrezione.

Ho visto una carovana di sale scarnificarsi per una im-

provvisa tempesta di vento e di sabbia. Ho ritrovato quegli stessi cammelli tragici alla mia porta, quasi estinti, consegnarmi la loro eredità.

Abito una casa sul fianco di un monte, ma anche una tenda e un tappeto. Sono stanziale, radicata negli strati minerali vegetali ignei e acquiferi dell'Appennino Umbro, e quasi in un foglio che si trasforma in polline; sono nomade per il mio andare, custodendo interiormente la matrioska. Pratico la poesia: l'orto, la madre, il sale del deserto, l'amante che mi aspetta accanto al pozzo dell'oasi, il canto che canta dentro il pozzo dell'oasi.

Imprimo in me i verbi che appartengono alla biografia del sale: *sciogliersi, conservare, preservare, disinfettare, rimarginare ferite, dare sapore, barattare*. Così intrecciati ai verbi del canto. Anche a quelli del canto interiore.

Mi sono detta: *voglio concentrare la mia energia in una forma. Cantarla. E vaporizzarla in aria.*

Ho in corpo un quaderno e una matita rossa.

Scendere in sé una parola e ossigenarla dentro.

Ruminarla fino a renderla un'opera da affidare ad altri, che la portino come sale in viaggio verso un paese lontanissimo.

Consegnare quietamente il proprio poema all'uno. O alla comunità.

Ripartendo poi umilmente. Di nuovo, con l'io dentro l'*abse*.

la carovana di sale entrò nel deserto
con una fragilissima ampolla di olio

c'è una lampada nell'oasi che canta un cono esatto di luce